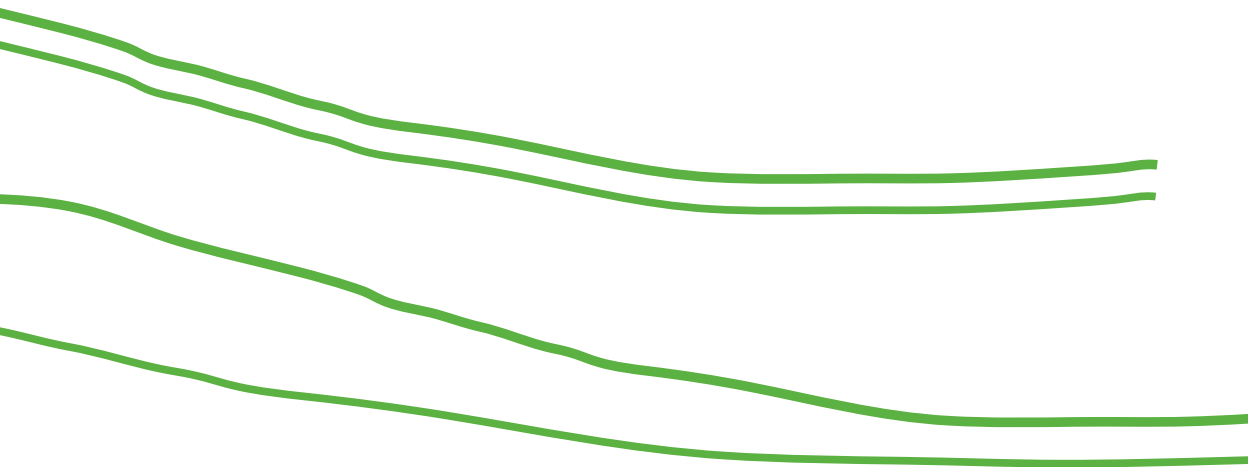


Arte e Cura dei Luoghi



**Arte e
Cura dei
Luoghi**

STAND UP FOR AFRICA 2025
Arte contemporanea per i diritti umani
X EDIZIONE. ARTE E CURA DEI LUOGHI

un'idea di
 Rossella Del Sere / Paolo Fabiani
 HYMMO ART LAB Associazione Culturale

a cura di
 Pietro Gaglianò

artisti in residenza
 Mariana Ferratto, Giovanni Gaggia

conferenza "Geografie Narranti" con
 Daniela Luisi e Lorenza Pignatti
 15 novembre, Castello di Poppi

progetto sostenuto e promosso da
 Unione dei Comuni Montani del Casentino
 Emanuele Ceccherini, Presidente
 Daniela Nocentini, Responsabile servizio cultura
 Andrea Rossi, Coordinatore Rete Ecomuseale

con il contributo di:
 Regione Toscana –
 Toscanaincontemporanea 2025
 Eugenio Giani, Presidente
 Cristina Manetti, Assessora alla Cultura
 Laura Giuntini, Funzionario di riferimento

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi,
 Monte Falterona e Campigna
 Claudia Mazzoli, Presidente
 Andrea Gennai, Direttore

Comune di Pratovecchio Stia
 Luca Santini, Sindaco
 Massimo Martini, Assessore alla cultura
 Francesca Del Chierico, Responsabile ufficio cultura

S.A.I. (Sistema di Accoglienza e Integrazione) Unione dei Comuni Montani del Casentino

con la collaborazione di
 Comune di Poppi
 Federico Lorenzoni, Sindaco
 Lorenzo Basagni, Assessore alla Cultura
 Alessia Busi, Ufficio Cultura

segreteria organizzativa
 Hymmo Art Lab
 Centro Servizi Rete Ecomuseale
 Unione dei Comuni Montani del Casentino

performance musicale con handpan di
 Lele Abignente

documentazione fotografica
 Elena Agnoletti

ufficio stampa
 Rossana Farini
 Unione dei Comuni Montani del Casentino

progetto grafico
 Sibilla Ferrara

stampa
 Arti Grafiche Cianferoni,
 Pratovecchio Stia AR





Testi istituzionali

/11

Mappare le relazioni
Andrea Rossi

/23

Mariana Ferratto. L'altro convivio
Pietro Gaglianò

/37

Giovanni Gaggia. Libri e canzoni
Pietro Gaglianò

/49

L'arte può cambiare l'animo umano?
Dialogo sull'utilità dell'arte tra
Paolo Fabiani, Francesca Tosi e Silvia Renda

/61

Biografie

/69



La X edizione di SUFA (Stand Up For Africa) 2025, curata da Pietro Gaglianò, con il tema “Cura dei luoghi” ha preso avvio con una serie di appuntamenti propedeutici di riflessione di tipo laboratoriale, coinvolgendo gli abitanti nella costruzione di mappe percettive riferite ai luoghi del loro quotidiano. Il progetto è stato finanziato da Regione Toscana con risorse messe a disposizione dal Bando “Toscanaincontemporanea2025”, l’Avviso si inserisce anche nell’ambito di Giovanisì, il progetto della Regione Toscana per l’autonomia dei giovani.

Sulla base delle riflessioni, delle ricerche e dell’ascolto si sono innestate le visioni e le proposte di due artisti che hanno realizzato i progetti relazionali:

Mariana Ferratto la quale, partendo da incontri con la comunità, ha favorito la produzione di racconti con creature fantastiche o animali mitologici. I racconti sono poi stati trasformati in immagini e disegni e quindi trasposti sul panno casentino, dando origine all’opera *Potluck*.

Giovanni Gaggia il quale ha messo al centro la voce dei casentinesi chiedendo loro di cantare una canzone speciale. Decine di file audio hanno viaggiato lungo una rete di contatti e sono confluiti ne *La tua canzone*, come traccia sonora unitaria.

L’impegno che il progetto SUFA mette nel creare connessione sui territori, nel valorizzare il patrimonio locale, nell’incoraggiare la condivisione e nel diffondere una comprensione profonda di cosa renda unico il Casentino è in linea con i valori che anche Regione Toscana intende promuovere e sostenere.



Il progetto SUFA è stato prezioso per il Casentino, poiché ha portato alla luce la vera energia che abita ogni luogo attraverso sguardi nuovi. Abbiamo così potuto abitare i luoghi prendendocene cura in maniera inaspettata, proprio per non tradire l'origine del genius loci.

Questo processo, che ha portato in Casentino artisti e artiste da ogni parte del mondo, ci ha concesso il grande privilegio di riscrivere, con la nostra terra, un nuovo patto. Abbiamo riportato quei nessi di fratellanza che riguardano il genere umano insieme a ciò che ci lega all'elemento naturale, rinunciando alla superiorità di specie. Rintracciare i nessi e i rapporti di familiarità tra i vari elementi è stato un lavoro comune, uno sforzo corale inimmaginabile all'inizio.

Oggi lo celebriamo consapevoli, grazie a SUFA, che abitare significa costruire un rapporto simbolico e relazioni di familiarità con i luoghi, senza fare sugli stessi nessuna violenza, ma riscrivendone i rapporti e la storia per preparare il futuro.

Coltivare e costruire sono i verbi con i quali abbiamo imparato a muoverci in questi nostri luoghi abitati oggi da un senso nuovo. Il casentino, come valle naturalmente autentica, ha compreso, anche grazie a questo percorso, che restare in un luogo non significa possederlo con violenza, ma riprenderlo tra le mani con cura. La terra diventa un elemento architettonico dove ognuno di noi può scrivere il suo passaggio di pace; la terra riassume in sé ogni significato di trascendenza e di luogo mistico fatto per essere compreso.

La rete Ecomuseale dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino, con questo progetto, ci ha riportato nel cuore il senso di una connessione profonda tra l'uomo e l'ambiente. Se su di questo noi cittadini, vecchi e nuovi, possiamo edificare il nostro mondo, lo dobbiamo proprio a questo tipo di riflessione profonda che dall'arte arriva alla comunità non solo come messaggio ma anche come innovativo progetto di vita nuova.

Celebrare oggi questo percorso significa non tanto arrivare ma ripartire. E di questo dobbiamo esserne grati agli operatori del settore CRED e Ecomuseo e a tutto il gruppo di lavoro che anima SUFA, dal curatore, all'Hymmo Art Lab che hanno resistito. Resistito alla paura di poter guardare le cose da prospettive differenti.



**Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi,
Monte Falterona e Campigna**

Il progetto Stand Up For Africa si interseca con alcuni temi che sono costitutivi dell'area protetta: l'adattamento, la resilienza... Lo stesso concetto di biodiversità - oggi prevalentemente usato per riferirci alla varietà di animali, piante, funghi e microrganismi che compongono il nostro pianeta - può trovare applicazione per l' "umanità" nella sua accezione più estesa, considerando la moltitudine di popolazioni ed etnie in relazione con le dimensioni tipiche dell'essere umano, quella culturale: arte, storia, tradizioni, componente spirituale... Non esistono culture e tradizioni calcificate nella storia ma sintesi di influenze, incontri e spostamenti: spesso lentissimi e impercettibili, talvolta fulminei e traumatici.

Infiniti sono stati i condizionamenti venuti dall'esterno nel territorio oggi compreso nel Parco nazionale, che l'hanno ineluttabilmente plasmato, sia dal punto di vista ambientale che culturale.

Basti pensare a cosa è rimasto della storia etrusca, di cosa di quella è filtrato agli esiti delle scorribande longobarde e delle mille altre influenze politiche e militari che hanno interessato la Valle... Cosa ha significato l'arrivo a Camaldoli di un monaco benedettino dalla Romagna mille anni fa, dando vita per taluni alla prima esperienza selvicolturale della storia? E il passaggio di Francesco, con il suo "Cantico delle creature", in un luogo così importante per la sua agiografia? E la tradizione selvicolturale dei Granduchi di Toscana, "austriaci" (Asburgo-Lorena)?

Nella sua enciclica sulla cura della casa comune (Laudato si', 2015: appello globale alla conversione ecologica e alla difesa del Pianeta e dei più deboli) Papa Francesco non ha paura di affermare che l'estinzione di una cultura può essere grave tanto quanto quella di una specie animale o vegetale.

L'espressione "ineluttabilità dell'integrazione" si riferisce all'inevitabilità di unire o assimilare elementi distinti - siano essi culture, sistemi economici, tecnologie o discipline - in un unico insieme coerente. Molti sociologi ed esperti sottolineano come l'integrazione non debba essere imposta passivamente o vissuta come un'assimilazione forzata, ma promossa attivamente come un processo di convivenza e arricchimento reciproco. L'ineluttabilità, dunque, non

indica un esito già scritto o privo di conflitti, ma piuttosto una spinta intrinseca e naturale della nostra epoca verso un mondo sempre più interconnesso, in cui la frammentazione risulta impraticabile nel lungo periodo.

Il tema del “trattamento dei luoghi”, “per individuarne le ferite esposte o nascoste e porre loro cura, assieme agli artisti”, con “il progetto di realizzare una mappatura emotiva dei luoghi analizzati”, si sviluppa a partire dall’assunto che ciò che appare equilibrio è solo la fotografia di un istante, all’interno di un processo fatto di aggiustamenti che tende all’armonia e che trova sintesi in itinerari ciclici molto simili a quelli della natura.

Luca Santini
Sindaco di Pratovecchio Stia

Il Comune di Pratovecchio Stia sostiene da molti anni le progettualità di Stand Up For Africa, giunta quest’anno alla sua decima edizione, riconoscendone il valore culturale, sociale ed educativo per l’intera comunità. Nel corso del tempo, il progetto ha saputo consolidarsi come uno spazio privilegiato di incontro, confronto e partecipazione, capace di coinvolgere cittadini, associazioni, scuole e realtà territoriali attraverso attività sempre innovative e inclusive. Le iniziative proposte, caratterizzate da una continua sperimentazione di linguaggi artistici, pratiche partecipative e mezzi espressivi differenti, rappresentano infatti importanti occasioni di riflessione collettiva sui temi dell’inclusione, dell’accoglienza e del dialogo interculturale. Attraverso percorsi condivisi e momenti di partecipazione attiva, Stand Up For Africa contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità e a promuovere una cultura dell’ascolto e della valorizzazione delle differenze.

Particolarmente significativa si è rivelata la residenza artistica di Mariana Ferratto, che ha coinvolto da vicino il paese di Pratovecchio e i suoi abitanti in un percorso di esplorazione partecipata del territorio. I diversi momenti laboratoriali dedicati alla mappatura dei luoghi, alla raccolta delle memorie e alla condivisione di racconti personali hanno favorito un dialogo autentico tra generazioni, esperienze e sensibilità differenti, offrendo ai partecipanti l’opportunità di interrogarsi sul significato profondo del “sentirsi comunità”. Attraverso il confronto e la collaborazione, i cittadini hanno potuto riscoprire il valore delle relazioni, della memoria collettiva e della costruzione condivisa di nuovi immaginari comuni. In questo contesto, il grande “mostro” realizzato assemblando i disegni dei diversi partecipanti, e poi riportati sul tessuto casentino, assume un forte valore simbolico: una figura collettiva e plurale che rappresenta la metafora dell’incontro, della contaminazione reciproca e della possibilità di costruire insieme nuove forme di dialogo, partecipazione e convivenza.



Federico Lorenzoni
Sindaco del Comune di Poppi

Stand Up For Africa – Arte Contemporanea per i Diritti Umani è ormai una realtà consolidata nel panorama culturale casentinese, un progetto che negli anni ha saputo intrecciare arte contemporanea, partecipazione e territorio attraverso diverse forme di produzione artistica e coinvolgimento della comunità. L'Amministrazione Comunale di Poppi ha sempre seguito con interesse questa esperienza e anche nella decima edizione il capoluogo è stato coinvolto in momenti significativi. Tra questi, il dibattito ospitato presso il Castello dei Conti Guidi sul ruolo delle aree interne nel rapporto con l'arte contemporanea, occasione di confronto sul valore culturale e sociale che tali territori possono esprimere. Accanto agli incontri teorici, il progetto ha proposto laboratori partecipativi dedicati alla costruzione di una mappa percettiva del paese, attraverso cui gli abitanti hanno condiviso ricordi, emozioni e visioni del territorio. Particolarmente significativa è stata infine la restituzione dell'artista Giovanni Gaggia presso la Biblioteca Rilliana, cuore pulsante del castello e custode della memoria della Valle. L'installazione sonora, costruita attraverso la giustapposizione delle “canzoni del cuore” di abitanti vecchi e nuovi del Casentino, ha dato nuova voce agli antichi libri custoditi sugli scaffali. I testi sembravano fondersi con i canti, quasi a reclamare una rinnovata attenzione verso il patrimonio culturale e umano custodito in quei luoghi. L'installazione ha così trasformato lo spazio della biblioteca in un ambiente vivo, attraversato da suoni, ricordi ed emozioni, capace di testimoniare l'universalità della cultura come strumento di incontro e di superamento di confini, idiomi e barriere. In questo intreccio tra arte contemporanea, partecipazione e memoria, Stand Up For Africa conferma ancora una volta la propria capacità di generare relazioni significative e di trasformare il territorio in uno spazio aperto di dialogo, consapevolezza e condivisione.





Mappare le relazioni
Andrea Rossi
 Coordinatore dell'Ecomuseo del Casentino UCMC

Nella sua decima edizione, Stand Up For Africa ha scelto di concentrare la propria attenzione su un tema tanto significativo quanto complesso e sfidante: il rapporto tra arte e cura dei luoghi. Una riflessione ampia, capace di interrogare non soltanto il ruolo dell'arte contemporanea nei territori marginali e nelle aree interne, ma anche la possibilità concreta che le pratiche artistiche diventino strumenti di ascolto, di attivazione sociale e di rigenerazione delle relazioni umane. Alla base del progetto permaneva la convinzione profonda che l'arte possa rappresentare non solo uno strumento interpretativo della realtà, ma anche una pratica capace di incidere sui processi di trasformazione sociale e culturale. Una fiducia nell'arte come dispositivo di lettura del presente e, al tempo stesso, come occasione di ricomposizione, di cura e persino di "salvezza" rispetto alle fragilità che attraversano il nostro tempo. È stata questa consapevolezza a guidare il gruppo di lavoro impegnato nella programmazione del festival, coordinato dal curatore Pietro Gaglianò. La modalità operativa della residenza artistica, già sperimentata nelle precedenti edizioni e articolata su due luoghi distinti della valle del Casentino, è stata confermata come struttura centrale del progetto. Tuttavia, accanto alla presenza degli artisti sul territorio, è emersa con forza la necessità di costruire un percorso preliminare di coinvolgimento, ascolto e capacitazione delle comunità locali. Prima ancora di produrre opere o interventi, si è sentita l'esigenza di creare condizioni di dialogo e partecipazione, affinché il territorio non fosse semplice sfondo delle azioni artistiche, ma soggetto attivo del processo.

Ragionando su scale differenti di osservazione e intervento, la prima occasione di approfondimento è stata l'organizzazione di un incontro pubblico dedicato alla specifica dimensione territoriale del Casentino. L'iniziativa, dal titolo *Geografie Narranti. Le aree interne tra marginalizzazione, potenzialità e nuove narrazioni artistiche*, ha coinvolto due relatrici provenienti da ambiti disciplinari differenti ma profondamente complementari rispetto ai temi affrontati: Daniela Luisi, ricercatrice sociale e cofondatrice di Riabitare l'Italia, e



Lorenza Pignatti, critica d'arte e docente specializzata nel rapporto tra arte, geografia e cartografia contemporanea. Il confronto si è concentrato sul concetto stesso di narrazione territoriale: chi produce le narrazioni dei luoghi, quali strumenti culturali, relazionali e amministrativi siano necessari per costruirle e quali spazi di collaborazione possano aprirsi tra artisti, ricercatori, istituzioni e cittadini. L'incontro ha così permesso di definire una cornice teorica e politica all'interno della quale collocare le successive azioni del progetto, mettendo in evidenza tanto le criticità quanto le straordinarie potenzialità delle aree interne, spesso marginalizzate rispetto ai grandi flussi economici, culturali e infrastrutturali. In questo contesto, l'arte contemporanea è emersa come possibile dispositivo strategico di riattivazione dello sguardo e di produzione di nuove forme di immaginario collettivo.

Scendendo progressivamente di scala, il progetto si è poi concentrato su un lavoro di mappatura partecipata dedicato all'identificazione del "senso dei luoghi", indagando le percezioni, i ricordi, gli affetti e le visioni che abitanti storici e nuovi residenti custodiscono rispetto al proprio contesto di vita. L'idea nasceva dalla volontà di coinvolgere direttamente alcune comunità del territorio in un processo di lettura condivisa del quotidiano, quasi a costruire per gli artisti in residenza un patrimonio preliminare di stimoli, suggestioni e possibilità di approfondimento. Non si trattava di un censimento tradizionale dei luoghi né della ricerca di spazi da destinare necessariamente agli interventi artistici, ma piuttosto della costruzione di una geografia emotiva e relazionale: una cartografia fatta di memorie, percezioni, desideri, conflitti, appartenenze e aspettative.

Queste premesse hanno portato all'attivazione di una serie di incontri pubblici con la popolazione, valorizzando anche l'esperienza maturata negli anni dall'Ecomuseo del Casentino nella realizzazione delle mappe di comunità. L'attitudine alla costruzione di mappe percettive, sviluppata in molteplici occasioni dall'Ecomuseo, insieme all'acquisizione di strumenti metodologici specifici, ha consentito la nascita di due laboratori paralleli articolati in più incontri nei paesi di Pratovecchio (Pratovecchio Stia) e Poppi. Il lavoro è iniziato attraverso la distribuzione e la compilazione di questionari, sia cartacei sia online, per poi evolversi in momenti di confronto e sintesi collettiva finalizzati alla costruzione di grandi mappe percettive condivise. In questi processi, il punto di vista dei residenti storici si è intrecciato con quello di chi vive in Casentino da meno tempo, generando uno spazio di confronto tra memorie differenti, sensibilità diverse e nuovi modi di abitare il territorio. Le mappe si sono progressivamente arricchite di immagini, ritagli, fotografie,

parole e disegni, ciascuno capace di raccontare affetti custoditi, incongruenze percepite, fragilità del presente ma anche desideri e aspirazioni per il futuro. Ne è emersa una vera e propria mappa di relazioni: una trama invisibile e complessa che ciascun abitante intreccia quotidianamente con i propri luoghi di vita. Una rete immateriale che, al di là della semplice materialità delle carte, restituisce profondità e significato all'esperienza dell'abitare, al rapporto con il paesaggio, con il costruito, con gli altri esseri viventi e con la memoria collettiva.

Ed è proprio questa dimensione relazionale che i due artisti coinvolti nelle residenze hanno saputo cogliere con straordinaria sensibilità. Mariana Ferratto, in residenza a Pratovecchio, e Giovanni Gaggia, che ha lavorato a partire dal paese di Poppi, hanno infatti scelto di allontanarsi dall'idea di intervenire su luoghi fisici da recuperare o trasformare, spostando invece il proprio sguardo verso una dimensione interamente immateriale: quella della condivisione, dell'ascolto reciproco, del dono e dell'accoglienza, elementi fondamentali per ogni forma di convivenza umana giusta e pacifica.

Le pratiche messe in campo si sono rivelate tanto inattese quanto efficaci. Nel lavoro di Mariana Ferratto, il racconto individuale, il confronto collettivo e la giustapposizione degli immaginari dei partecipanti hanno progressivamente dato vita a un *monstrum* meticcio e plurale, una creatura composta da frammenti differenti che sembra richiamare il significato etimologico stesso del termine: presagio, manifestazione straordinaria, apparizione capace di interrogare la comunità e di generare nuove possibilità di interpretazione del reale.

Giovanni Gaggia ha invece costruito il proprio lavoro raccogliendo e ricomponendo in un'unica traccia sonora le "canzoni del cuore" degli abitanti del Casentino, trasformando la memoria musicale individuale in patrimonio condiviso. Parallelamente, il suo libro composto da stoffe cucite e giustapposte è diventato metafora concreta della ricucitura delle relazioni umane: frammenti differenti che, pur mantenendo la propria identità, riescono a convivere in una nuova armonia comune.

In entrambe le esperienze artistiche, la cura dei luoghi si è rivelata dunque inseparabile dalla cura delle relazioni. Non una rigenerazione affidata esclusivamente alla trasformazione fisica degli spazi, ma un processo lento e profondo di riattivazione dei legami, delle memorie e delle possibilità di immaginare insieme nuove forme dell'abitare contemporaneo.













Mariana Ferratto
Potluck 2025 (Dett.)

Mariana Ferratto. L'altro convivio
Pietro Gaglianò

Potluck è un termine inglese che descrive un incontro tra amici o conoscenti, o tra persone di una stessa comunità, in cui ognuno porta qualcosa da mangiare per contribuire a una cena collettiva: una pentola (*pot*) con quello che la fortuna o il caso (*luck*) vi fa finire dentro. Questa usanza, diffusa in tutto il mondo, parla di incontri e di scambi, di accoglienza e meticcio e riconosce la varietà come un fattore essenziale della vita in comune.

Mariana Ferratto include questi concetti nella sua ricerca che si confronta con la memoria, con le persone, con i linguaggi, le forme e i segni scelti o progettati per condividere pensieri, per tramandare storie, per tessere relazioni. Il cuore di ogni narrazione è sempre una faccenda pubblica e l'artista lo sa bene: ogni "io" è il punto d'emersione di una rete di coabitazioni e si esprime in forza di un "noi" sottinteso. Un "noi" che prevede anche i conflitti e le tensioni come suoi elementi costitutivi, ma che proprio grazie al riconoscimento della sua radicata pluralità ammette il diritto di tutti e tutte a far sentire la propria voce al mondo. Negli universi affrescati da Ferratto questa voce si declina in modi imprevedibili, il linguaggio verbale (per questioni di strategica sopravvivenza o per indomita vocazione sperimentale) deve lasciare talvolta il posto ad altri strumenti che, nell'estensione della creazione artistica, includono il corpo, il gesto, il disegno e vari medium. Pur nella varietà degli esiti fuwlllMaormali, il lavoro di Mariana Ferratto mantiene una riconoscibilità che si annoda nell'azione: le sue pratiche sono aperte e non predittive, si stratificano spesso in attività di partecipazione e interazione e si condensano, infine, in opere di inaspettata unitarietà.

Arrivata a Pratovecchio Stia, l'artista ha lavorato seguendo questo suo consueto, quanto flessibile, modo di procedere, ponendo al centro le persone, invocando come punto di partenza l'ascolto di tutti i loro "io", di tutti i loro "noi". Nel corso di un programma di appuntamenti con la comunità, l'artista ha incontrato vecchi e nuovi abitanti e ha chiesto loro di raccontare una storia che implicasse una figura fantastica, un mostro, un animale mitologico, una presenza benigna o minacciosa: uno di quegli esseri immaginari, a volte arcaici a volte inventati dalla creatività di un bambino o di una nonna storyteller, che ricorrono in

tutte le nostre memorie. Così, attorno a un tavolo, senza gerarchie e senza il peso dell'attendibilità filologica, sul filo della voce sono state condivise storie diverse, come racconti sparsi davanti a un fuoco in inverno. Alcune testimonianze sono arrivate dalla memoria privata, dall'infanzia e dalla sfera intima e familiare, altre storie sono invece legate a un patrimonio comune di racconti e invenzioni della tradizione di provenienza, quella casentinese assieme a quelle di altre regioni del mondo.

Il mosaico di presenze incantate evocate dai partecipanti riflette per intero questa varietà geografica, culturale e anagrafica: c'è il Badalischio, una versione locale ma non meno temibile del leggendario basilisco, e c'è la Gorga nera, che al Badalischio è legata in modo oscuro ma ha una spaventosità sovrana tutta sua; ci sono esseri leggendari provenienti da altre parti d'Italia, d'Europa, del Mediterraneo e dal mondo magico del Sudamerica; e in questo consesso di zoologia meravigliosa ci sono anche animali veri, solo un po' paurosi, e bestie mai nominate prima perché esistevano soltanto in una visione non ancora pronunciata. I racconti sono poi stati trasformati in immagini: ogni partecipante agli incontri ha tradotto le proprie parole in un disegno con pennarelli e matite, una galleria di mostri sempre più innocui che l'artista ha raccolto e composto in una creatura bizzarra. Questo nuovo essere è l'innesto di molti corpi: ha almeno quattro teste e altrettante code, un numero forse dispari di zampe e diversi equipaggiamenti di ali, creste, artigli, zanne. Il suo profilo di forme sovrapposte è successivamente stato riportato su pezzi di panno casentino, alla maniera di un carta-modello, che sono state imbastite e cucite insieme nel corso di altre sedute con la comunità (la stoffa scelta è un ulteriore omaggio al territorio che in questo prodotto industriale ha trovato storicamente una delle più importanti economie e che ora è drammaticamente in crisi). Allestita come un sipario, o come un antico gonfalone, anche quest'opera è alla fine un *Potluck* (che forse è anche il nome della creatura o forse no), un arrembaggio di fortuna, un ristoro improvvisato che mescola assieme scoperta dell'altro e bisogno di condividere, diritto all'abitare e possibilità di conoscenza. *Potluck*, come lo ha concepito l'artista, illustra in un modo nuovo la bellezza della varietà sociale, con tutta la sua ricchezza e la sua complessità. La poetica dell'artista, fatta di visione alata e di faticosa costruzione, combacia punto per punto con il risultato: l'opera è un manifesto politico ed estetico che disinnesci le retoriche più sterili sulla migrazione ed esalta il valore dell'esperienza condivisa. Mariana Ferratto (lei stessa proveniente da una famiglia con un articolato background migratorio), nella scoperta di un lessico comune da cercare e edificare insieme, individua la strada per una convivenza necessaria e anche fertile, generativa, arricchente. Come l'arte.

Qui la traccia audio con i racconti raccolti durante il laboratorio



Per la partecipazione al laboratorio si ringraziano:

Abdu Ismael Mohammed, Manuela Alterini, Sonia Amadori, Alessandro Bartolini, Raira Basharik, Patrizia Belegni, Beatrice Boschi, Djamila Bougoffa, Stefano Calamai, Daniele Cannugi, Sandra Celli, Consuelo Della Vega, Rossella Del Sere, Fabrizia Fabbroni, Paolo Fabbiani, Alessandro Falsini, Simone Falsini, Fatuma Suleiman, Cristina Fedi, Graziano Gabelli, Pietro Gaglianò, Marco Gambineri, Eleonora Giuliani, Sofia Guerra, Elena Impallomeni, Yahya Larui, Daniela Loverso, Maribel Loayza Caceres, Maura Lucatello, Dora Lunerti, Simone Maglioni, Mariam Abu Abaid, Massimo Mancini, Massimo Martini, Alessia Mencattini, Silvana Mencattini, Giuliana Mirabile, Anna Orlandi, Claudio Palanti, Barbara Pancini, Emiliano Piredda, Carla Puccini, Roberta Ringressi, Andrea Rossi, Irene Renda, Silvia Renda, Vittorio Renda, Giuseppa Salvi, Roberta Socci, Romedan Abdu Ismael, Talia Abu Abaid, Chiara Tapinassi, Giovanna Tizzi, Francesca Tosi, Roberta Tosi, Rossana Trambusti, Anna Trapani, Elisabetta Vezzosi e molti altri abitanti, vecchi e nuovi, del Casentino.

Un ringraziamento speciale per aver donato il panno casentino per la realizzazione dell'opera a:

Tessilnova Di Claudio Grisolini & C. Snc, T.A.C.S.











Giovanni Gaggia. Libri e canzoni
Pietro Gaglianò

In che modo l'arte può accostarsi alla sfera pubblica e alle comunità per introdurre una narrazione alternativa? Su questo interrogativo, e sulle sue implicazioni estetiche e politiche, la teoria del contemporaneo si interroga da almeno mezzo secolo. Sono state analizzate e sperimentate situazioni che coprono un ampio orizzonte di variazioni: dalla monumentalità verticale, indifferente rispetto ai contesti in cui viene calata, alle pratiche prossime alla mediazione sociale, dalla quale a volte è arduo distinguerle. Nell'addensarsi di questioni e rispettivi posizionamenti teorici (talvolta ideologici) possiamo rintracciare una linea che ci permette ancora di riconoscere la specificità dell'arte, pur non dovendola misurare con il crisma dell'efficacia, elemento che è utile nei domini della funzionalità e non nel campo vitale e interrogante dell'esperienza dell'arte. Questa specificità risiede proprio nel suo vibrare oltre il consueto, nel sovrapporsi ai sistemi della quotidianità e nella capacità di emergere, inquieta, fibrillante, per sollecitare aperture inattese.

Fare il ritratto di una comunità introduce un ulteriore grado di tensione, dovendo trovare un equilibrio tra la rispettosa immagine, fedelmente aderente, per quanto si può, all'idea che la comunità stessa ha di sé, e il dovere dell'arte di aggiungere complessità alla percezione del reale. L'artista deve sottrarre il proprio lavoro alle dinamiche della mera rappresentazione e, come fa spesso Giovanni Gaggia, può scegliere di evidenziare le relazioni tra le singole persone, tra queste e i luoghi, i fatti e i ricordi, senza che il risultato si riduca a una banale restituzione, a un reportage.

È proprio questo uno dei principali ambiti in cui si svolge la ricerca di Gaggia: l'intricato panorama delle relazioni e delle memorie. Le sue opere prendono forma grazie a un linguaggio che è sempre riferibile al fare con l'ago e con il filo, con la tessitura, con la pazienza che ci vuole a connettere tra loro le cose e le persone. L'attività manuale, il cucire, serve come metafora dei processi di relazione nel loro aspetto poetico, come evidenziato dall'autore, ma è anche il medium e la forma dell'opera: le installazioni e le azioni collettive di Gaggia prevedono il ricamo e il cucito sia come pratica svolta da lui stesso e da altre persone coinvolte nel progetto, sia come metafora o filtro per leggere il suo lavoro.

Per il progetto in Casentino, Gaggia è intervenuto seguendo questa inclinazione poetica e, per non cadere nell'errore di descrivere senza conoscere, è partito in silenzio. Il miglior modo per entrare in contatto con un luogo e con chi lo abita, infatti, per chi lavora con l'arte, con il sociale, con l'educazione, è proprio questo: una postura di attesa e attenzione. Così l'artista ha dato risonanza alle voci dei casentinesi raccogliendole e ricomponendole. A vecchi e nuovi abitanti, di ogni generazione e con i più diversi background culturali, è stato chiesto di cantare una canzone, una canzone speciale: "quella che ti porti nel cuore". Questi sono stati i termini della partecipazione richiesta: un motivo anche solo fischiettato, senza prestare attenzione né alla qualità della performance né alla fedeltà ai testi originali. Decine di file audio di trenta secondi, cantati e registrati, hanno viaggiato lungo una rete di contatti e sono confluiti ne *La tua canzone*, dove sono stati tessuti in una traccia sonora unitaria: ci sono canti della tradizione locale e indimenticate hit del rock, della pop music e del cantautorato, da David Bowie a Madonna, da Paolo Conte a Gianna Nannini, c'è *Bella ciao* assieme a motivi provenienti da altre sponde del Mediterraneo, dall'Africa subsahariana e da altri continenti, sonorità arabe, latine, balcaniche.

Il risultato è *La tua canzone*, una corale frammentaria e a tratti stonata che è stata ospitata temporaneamente nella Biblioteca Rilliana, nel castello di Poppi, una delle più importanti raccolte toscane di libri e incunaboli con fondi e collezioni dal valore inestimabile. La Rilliana viene percepita come il centro dell'identità storica del Casentino, legata al casato dei conti Guidi, al soggiorno di Dante nel suo esilio, alle famiglie patrizie e alle cronache minute della trasformazione e amministrazione del territorio. Giovanni Gaggia ha scelto questo luogo per l'allestimento della sua opera audio, per cucire idealmente un altro legame e riannodare la comunità vivace e variegata del Casentino di oggi alle storie raccolte nel passato: i suoni de *La tua canzone* portano nelle sale della Rilliana i cittadini di oggi, quelli con i cognomi ben riconoscibili e quelli arrivati da poco con le loro lingue e le vicende che li hanno condotti fin qui, in un vero e proprio monumento collettivo.

Una seconda rete di relazioni è stata formalizzata dall'artista in un'opera tangibile, un libro fatto di stoffa. È stato realizzato con scampoli di tessuti, provenienti da abiti o biancheria da casa, donati dagli abitanti e poi ricamati su pezze di jeans. Gaggia li ha cuciti assieme dando loro la forma di un leporello dove, attraversando tutti i toni del blu, scorrono frammenti di vite e di storie private. Anche il libro ha trovato una collocazione temporanea nella Biblioteca Rilliana, sul tavolo al centro della prima sala, ed è un volume potenzialmente infinito al quale possono aggiungersi nuove pagine di jeans per accogliere altre memorie, raccontando la continuità tra i luoghi e le persone.







Scansiona il QR code e ascolta
La tua canzone



Sound designer, Pietro De Ruggieri
Assistente dell'artista, Francesco Perozzi

Per la partecipazione con le loro voci e i tessuti, si ringraziano:

Aischa Gianna Muller, Abdu Ismael, Adelaide Stanghellini, Alessandra Dallari, Alessandro Pericoli, Andrea Rossi, Antonella Martini, Antonella Tonverovachi, Arianna D'Angelo, Aurora Ceccherini, Beatrice Boschi, Carla e Barbara Ceccherini, Carla Puccini, Cinzia Ceccherini, Clare Beddows, Caludio Palanti, Cristiana Gori, Daniela Nocentini, Djamila Bougoffa, Donella Ristori, Elisabetta Zetti, Emma Zoni, Francesca Del Cherico, Francesca Tosi, Gianni Verdi, Giovanna Tommasi, Giovanni Gaggia, Giuseppe Del Sere, Gruppo catechismo terza elementare Unità pastorale Poppi, Ilaria Danti, Katia Brocchi, Laura Amadori, Leda Pieguidi, Luca Alterini, Manuela Alterini, Marcello Biagini, Beatrice Francalanci, Marco Betti, Maretta Cipriani, Maribel, Loayza Càceres, Miriam Badini, Pamela Santini, Paolo Fabiani, Paulina Leszczynska, Pietro Gaglianò, Roberta Acciai, Roberta Ringressi, Roberta Tosi, Rosanna Gabiccini, Rosario Curcio, Rossella del Sere, Rosanna Gabiccini, Rossella Ristori, Roberta Socci, Rozee-na Hunarmand, Sadik Ari, Serena Capri, Stefania Giannetti, Tiziana Causarano, Valentina Frosini, Valentina Nottoli.

Si ringraziano inoltre:

Federico Lorenzoni, Sindaco di Poppi
Pier Angelo Bonazzoli, CRED Mediateca UCMC
Alessia Busi, responsabile Biblioteca Rilliana, Comune di Poppi
Appennino Rete d'Imprese – Coop Oros







**L'arte può cambiare l'animo umano?
Dialogo sull'utilità dell'arte tra
Paolo Fabiani, Francesca Tosi e Silvia Renda**

/ Paolo Fabiani

Cara Francesca tu sei una guida del Parco Nazionale Foreste Casentinesi. Vedi un legame tra arte e natura?

/ Francesca Tosi

Nella natura, la trasformazione è il motore che spinge ogni essere. Nulla rimane immobile, ma tutto è un flusso continuo. L'arte, nelle sue varie forme, riesce a fermare alcuni di questi momenti, ma queste suggestioni portano cambiamenti in noi che la osserviamo. La relazione tra natura e arte è profonda e indissolubile, un dialogo continuo che attraversa il tempo. Sentire la forza della natura nel vento, nella luce, nei cambiamenti delle stagioni e osservare tanto l'infinitamente piccolo quanto l'immensità del cosmo, significa entrare in sintonia con lo stesso sguardo attento e sensibile che si posa su ogni forma d'arte. In entrambi i casi si tratta di un atto di ascolto e di contemplazione, capace di rivelare armonie nascoste, contrasti, equilibri sottili. Spesso mi accorgo che è l'arte a guidarci in un'esplorazione più consapevole della natura: un dipinto, una poesia o una musica possono insegnarci a cogliere dettagli che altrimenti sfuggirebbero, come le sfumature di un paesaggio o il ritmo silenzioso della vita naturale. Altre volte, invece, è la natura stessa a farsi maestra, offrendo suggestioni, emozioni e forme che nutrono profondamente il nostro modo di sentire e comprendere l'arte. I colori di un tramonto, le geometrie spontanee delle piante, il suono dell'acqua o il mutare del cielo diventano così fonte di ispirazione e linguaggio espressivo. In questo scambio continuo, arte e natura si riflettono e si arricchiscono a vicenda, invitandoci a sviluppare uno sguardo più attento, sensibile e aperto verso il mondo che ci circonda e verso ciò che siamo. Nella natura, la trasformazione è il motore che spinge ogni essere. Nulla rimane immobi-

le, ma tutto è un flusso continuo. L'arte, nelle sue varie forme, riesce a fermare alcuni di questi momenti, ma queste suggestioni portano cambiamenti in noi che la osserviamo.

/ Paolo

Sì, Francesca, sono proprio d'accordo. Trovo per esempio che Pablo Picasso (forse l'artista più importante del XX secolo) sia stato in grado di infiammare il cuore dello spettatore. Le sue opere aprono nelle nostre menti nuove strade da percorrere, così da offrire un ventaglio di opportunità. Il lavoro di Mariana ci suggerisce un nuovo mostro realizzato col contributo di tutti i partecipanti al progetto laboratoriale, una figura che induce ad esorcizzare le nostre paure. Anche l'audio di Giovanni agisce in modo analogo in quanto tutto si basa sul vincere la paura di essere registrati mentre si canta. Mi viene da pensare che se riduciamo l'arte ai minimi termini è tela, colori, legno ecc. Il valore artistico siamo noi a deciderlo. La stessa cosa quando guardiamo un tramonto: la gioia che proviamo è solo dentro di noi. È come se avvenisse una fusione tra noi e ciò che guardiamo. Il buddismo la definisce la fusione di realtà oggettiva e saggezza soggettiva.

/ Silvia Renda

Sono d'accordo, la cosa più particolare è la relazione tra la realtà naturale e il nostro sguardo creativo. È forse imitazione quella di noi esseri umani?

/ Paolo

Silvia tu sei una studentessa di filosofia. La relazione tra essere umano e natura apre a tre possibilità: osservare la realtà e lasciarsi influenzare da ciò che vede credendosi inerte all'armonia e alla bellezza, rimanere passivi, oppure perseguire la fusione di realtà oggettiva con la nostra saggezza soggettiva.

/ Silvia

Fusione di realtà oggettiva e saggezza soggettiva. Questa descrizione descrive benissimo l'incontro tra arte e natura. Siamo noi a vedere, sentire e creare armonia nella natura, nella vita e nei nostri ambienti. È il nostro sguardo che ci mette in condizione di esprimerci

in relazione al mondo e quindi di influenzarlo, fino a trasformare il cuore di chi sta vicino a noi. Possiamo vedere l'arte come un espediente per raccontarci e contemporaneamente un'occasione per trasformare ciò che ci circonda?

Nella natura, la trasformazione è il motore che spinge ogni essere. Nulla rimane immobile, ma tutto è un flusso continuo. L'arte, nelle sue varie forme, riesce a fermare alcuni di questi momenti, ma queste suggestioni portano cambiamenti in noi che la osserviamo. L'arte arricchisce la nostra visione del mondo trasformando la nostra mente ed emancipandoci, è sia espressione di sé sia trasformazione di ciò che ci circonda ma aggiungerei in alcuni casi che essa sia anche l'atto di creare avendo come obiettivo la perfezione. Se in alcuni casi il fine è soltanto esprimersi, in altri l'attività dell'artista viene svolta in vista di un modello ritenuto dai molti perfetto. Nel caso del David di Michelangelo l'arte sembra trasmettere una descrizione della bellezza più che un'espressione della stessa; ciò non toglie fascino all'opera, ma sottrae il coinvolgimento dello spettatore. Viene quasi da chiedersi se l'arte come descrizione più perfetta possibile della realtà, sia davvero arte oppure virtuosa imitazione a differenza dei dipinti in cui la trasmissione di emozioni è forte a tal punto da intrappolarci lo sguardo, perdendo la cognizione del tempo. Penso alla Medusa di Caravaggio, davanti alla quale le nostre paure si sprigionano alla ricerca di condivisione, rendendo l'interpretazione del quadro legata soltanto alla nostra emotività. Questo meccanismo di coinvolgimento è lo stesso con il quale hanno lavorato Mariana e Giovanni.

/ Paolo

Hai parlato di due capolavori che rappresentano l'apice della storia dell'arte italiana, ma gli artisti del nostro progetto hanno operato lavorando insieme alle persone. Come vedete questa nuova apertura, cioè la creazione di un'opera d'arte con il contributo della gente, dove appunto il prodotto artistico ha la firma dell'artista e allo stesso tempo usa la manualità dei partecipanti ad un laboratorio?

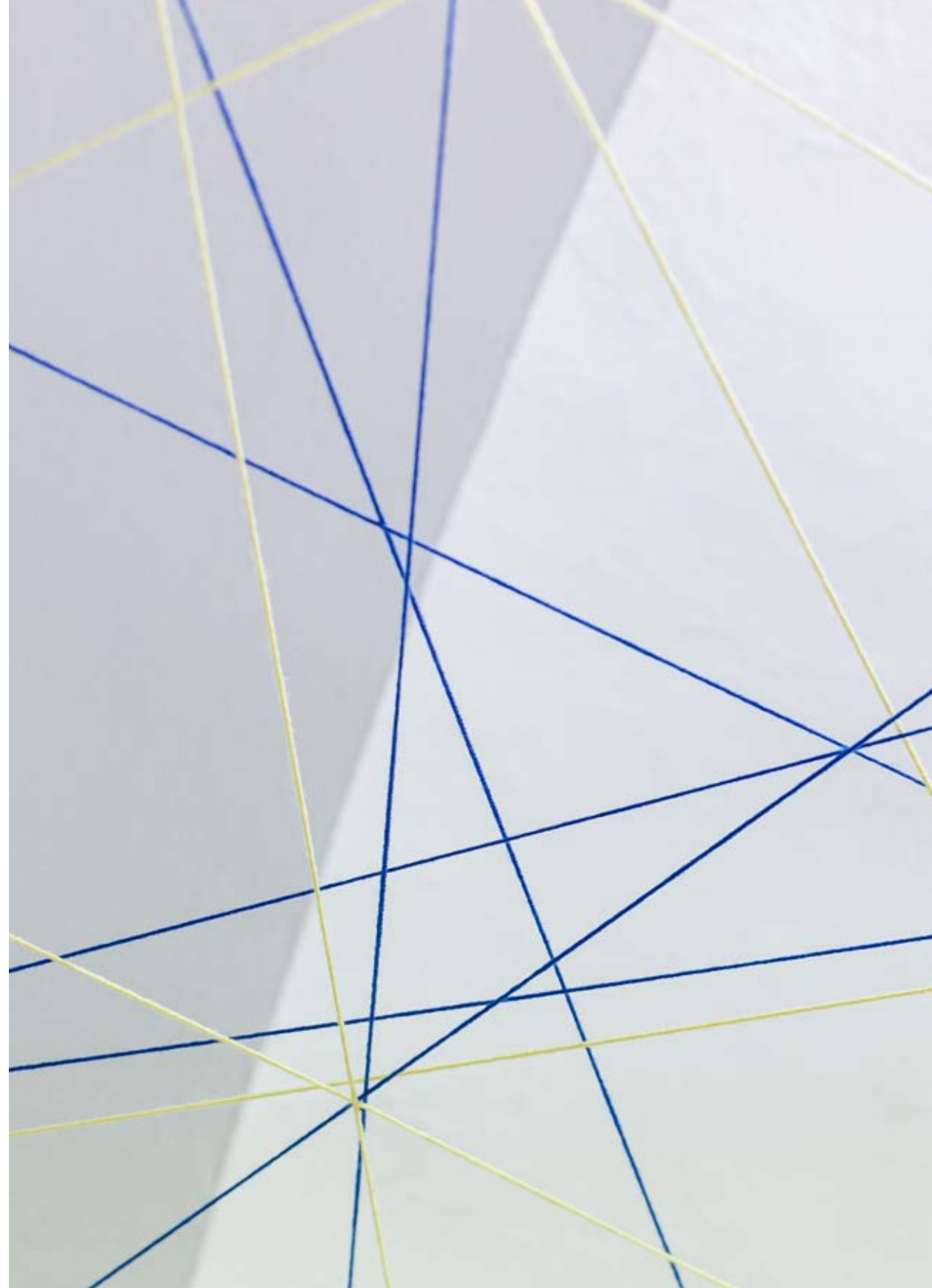
/ Silvia

Trovo che questa modalità di coinvolgimento vada al di là della virtù artistica del singolo, intrecciando vari modi di esprimersi di coloro hanno partecipato ai progetti. La figura dell'artista diventa un coordinatore e chi lo circonda prende parte attiva nella creazione dell'opera. È un modo meraviglioso per mostrare che l'arte non nasce solo dalla mano dell'artista riconosciuto come tale, ma si esprime in ognuno di noi anche attraverso azioni e pensieri quotidiani. La capacità di Mariana e Giovanni è stata quella di cogliere la scintilla artistica di ogni partecipante!

/ Francesca

Questo sentimento di relazione, sviluppato nelle opere realizzate da Giovanni e Mariana, si percepisce chiaramente quando entriamo in contatto con gli elementi della natura. Lo stare nella natura: camminare e contemplare, condividendo queste esperienze con altre persone, ci permette di percepire e ascoltare le nostre emozioni, il nostro essere, ma anche quello di chi è con noi. Questo ci aiuta a comprendere che siamo parte di un tutto.

Sono sempre più diffusi percorsi in natura, come i Bagni di Foresta o la Terapia Forestale, pratiche di benessere che consistono nell'immergersi consapevolmente nell'ambiente naturale. È una pratica, originaria del Giappone - Shinrin-yoku - che rafforza la persona in tutti i suoi aspetti, favorendo una connessione più profonda con se stessi e con gli altri, facilitando così la costruzione di relazioni positive.





Mariana Ferratto

(Roma 1979) è un'artista italo-argentina che vive e lavora tra Roma e Firenze. Ha vinto numerosi premi e residenze: 2024 UNIDEE Residency Programs, Fondazione Pistoletto, Biella; nel 2022 "Memoria de la materia" progetto supportato dall'Italian Council 2022, Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, nel 2015 Residenza artistica Cosenza, promossa da I martedì critici; nel 2014 FDV Residency Program, a c/o Careof – DOCVA, Milano; Nel 2012 il primo premio del Arte, patrimonio e diritti umani istituito da Connecting Cultures, nel 2010 Cité Internationale des Arts, Paris, promosso da Incontri Internazionali D'Arte, Paris. Ha partecipato a numerose mostre in prestigiosi spazi espositivi tra i quali: Museo Rosa Galisteo Santa Fe (Ag); MAD Murate Art Distic, Firenze; MACRO, Roma; PAN – Palazzo delle Arti Napoli; MUMI Montevideo, Auditorium Parco della Musica Roma, Contemporary Art Museum St. Louis Missouri USA; Palazzo Merulana, Roma; Sala Rekalde, Bilbao; Centro Cultural Recoleta, Buenos Aires; Serrone della Villa Reale di Monza; Galleria Parmeggiani Reggio Emilia; Tese delle Vergini dell'Arsenale Venezia; Le Monnaie, Paris; Fondazione Pastificio Cerere, Roma; C/O Careof Milano; Fondazione Adriano Olivetti, Roma; Istituto Italo-Latino americano, Roma; Museo Pietro Canonica Villa Borghese, Roma; Accademia di Romania, Roma; Fondazione Alda Fendi, Roma; Museo del Sannio, Benevento; MAC - Museo d'Arte Contemporanea di Lissone; Museo Casa natale di Gabriele D'Annunzio, Pescara, CIAC Castello Colonna Genazzano.

Giovanni Gaggia

(Pergola, 1977) è artista e performer. Nel 2008 fonda e dirige Casa Sponge, spazio di accoglienza per artisti. Ha partecipato a numerose mostre, residenze e conferenze su temi sociali e politici, presentando le sue performance in teatri, gallerie e festival. Le sue opere sono presenti nelle collezioni di diversi musei, tra cui il MUSMA di Matera, il Museo Tattile Statale Omero di Ancona, il Museo della Ceramica di Savona e il Museo RISO di Palermo. Nel 2024 Casa Sponge è tra i protagonisti di Pesaro Capitale Italiana della Cultura con il progetto diffuso BLU: il colore della cuccagna, che comprende mostre, workshop e residenze artistiche per l'intero anno. Tra le sue principali pubblicazioni: *Inventory* (2016), presentato in numerose istituzioni italiane; *Mauro Uliassi in-contra/meets Giovanni Gaggia*, collana Effusioni di Gusto (Maretti Editore); *Quello che doveva accadere. L'arte come memoria civile* (NFC Edizioni, 2021); la special edition della collana Luminous Phenomena a lui dedicata (NFC Edizioni, 2023), incentrata sull'inclusività della comunità LGBTQIA+ nello sport; e il volume BLU: *il colore della cuccagna* (Manfredi Edizioni), di cui è coautore. Nel 2026 pubblica il saggio d'artista *Com'è il cielo in Palestina?* (Mar Dei Sargassi Edizioni), presentato al Salone del Libro di Torino. Il testo racconta un lungo lavoro comunitario sviluppato attraverso diversi momenti espositivi, tra cui le mostre personali alla Casa della Memoria di Milano (2025) e ai Musei Civici di Palazzo Pianetti Jesi – AN - (2026).



Finito di stampare nel mese di
Giugno 2026

SUFA
+ 2025